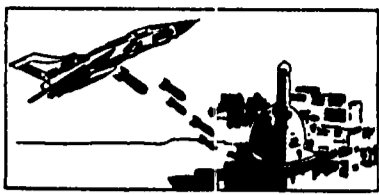


La grande battaglia



Un missile iracheno distrugge a Khobar city un edificio abitato da militari statunitensi. Decine di vittime e di feriti

Più duro del previsto lo scontro per il controllo di Kuwait City. Lanci di parà in Irak. 270 carri distrutti dalla forza multinazionale

Scud fa una strage tra i marines

Centocinquanta chilometri dentro il Kuwait occupato senza incontrare resistenza. Interi battaglioni nemici che si arrendono agli alleati. Tra le maglie della censura filtra un quadro che i portavoce militari definiscono «straordinario»: 270 carri distrutti, ventimila prigionieri. Ma uno Scud fa strage in un alloggio dei marines a Dhahran. 12 morti accertati, 25 feriti, 40 militari non rispondono all'appello.

si fossero alzati frettolosamente dal letto, e alcuni vestivano abiti civili.

Perdite minime, un rilevante numero di prigionieri - oltre 20 mila - 270 carri armati distrutti - di cui 200 nella battaglia intorno a Kuwait City -, avanzata veloce lungo le tre linee d'attacco in Kuwait e in Irak. Il bilancio, tratteggiato con maggiore loquacità del solito dai comandi alleati a Riyad, viene definito «magnifico», «incredibile», «straordinario». In due giorni dall'inizio dell'offensiva di terra gli alleati hanno perso 9 soldati (quattro Usa, cinque sauditi), quaranta sono stati feriti. Un numero elevato, tenuto conto della vastità del fronte d'attacco, che testimonia di solo la scarsità della resistenza irachena all'avanzata alleata. E nonostante le scarse notizie fornite dai militari americani, sempre più dettagli stanno filtrando tra le maglie della censura. Sul fronte orientale, l'attacco lanciato dalla prima e dalla seconda divisione dei marines lungo la fascia costiera, attraverso sei corsie di sicurezza create nei campi minati iracheni, ha portato le forze alleate ormai in prossimità di Kuwait City. L'avanzata mira a preparare il terreno per lo sbarco dei 17 mila marines in attesa al largo della costa. L'avanzata dei marines sotto una pioggia fitta e con i soldati impacciati dalle speciali divise anti-guerra chimica, è quella che nelle ultime ore ha incontrato maggiore difficoltà.

E dopo i primi contatti con la prima linea sfondata con molta facilità l'altro ieri, il nucleo delle forze irachene in Kuwait dovrebbe opporsi con maggiore forza alle unità corazzate degli alleati. E da ieri sera si segnalano le prime scaramucce con le brigate della Guardia repubblicana, schierata nelle retrovie del fronte iracheno. In tutto si tratta di otto divisioni appostate a ridosso del confine tra Irak e Kuwait, armate con il meglio dell'arsenale di Saddam, che gli alleati stanno cercando di battere accerchiandole. Negli ultimi giorni sono stati distrutti o catturati 270 carri armati, 35 degli ottanta carri armati della colonna irachena. È stato il primo tentativo di risposta alla corsa nel de-



«una forza formidabile, anche se la loro capacità potrebbe essere ridotta di un 50% a causa dei bombardamenti», che letteralmente fino all'annientamento e che la loro resa costerà un grosso numero di perdite all'esercito alleato. Altri sono convinti che alzeranno bandiera bianca dopo la prima battaglia. Nata come milizia personale del rais, la Guardia, è formata da fedelissimi con buona educazione religiosa e per di più sunniti (come Saddam) e la completa neutralizzazione di questa forza potrebbe innescare o facilitare - sperano a Washington - la caduta del dittatore iracheno.

Ma la caduta di Kuwait City in mani alleate sarebbe questione di ore, anche se dopo la prima giornata le truppe che si dirigono verso la città hanno incontrato maggiore resistenza ingaggiando violenti scontri per rafforzare le loro posizioni a pochi chilometri dalla capitale dell'emirato.

Diverse le valutazioni degli eserciti alleati sul futuro della guerra in Kuwait. Il portavoce militare inglese, per esempio, ci tiene a raffreddare gli entusiasmi anche se fino ad ora le truppe del re-

In un attimo le forze americane in Arabia hanno perso più uomini che nelle 48 ore di battaglia a terra. Ieri sera per la prima volta una Scud ha forato la barriera del Patriot colpendo un edificio nei pressi di Dhahran - a Khobar city - che alloggiava militari Usa nelle retrovie. La palazzina, un prefabbricato di due piani, s'è incendiata come una torcia, le pareti laterali e il tetto sono state spazzate via dall'esplosione lasciando nuda la struttura d'acciaio. Testimoni oculari hanno riferito che le vittime, tra morti e feriti, sarebbero oltre quaranta. Mentre il comando centrale statunitense conferma che gli uccisi accertati sono 12 ed i feriti 25, aggiungendo però che altri 40 militari

americani non rispondono all'appello. Nel momento dell'impatto del missile nell'edificio c'erano un centinaio di uomini riuniti a cena. «E nessuno - ha detto un portavoce - è uscito con i suoi piedi da quell'inferno». Per più di due ore le ambulanze hanno fatto il via-vai con il luogo colpito e l'ospedale della cittadina che ospita le retrovie della forza multinazionale. L'esplosione dello Scud è stata talmente forte che alcune auto che transitavano ad alcune decine di metri dalla base americana sono uscite di strada per lo spostamento d'aria. Dopo l'attacco si è raccolta davanti alla palazzina distrutta una piccola folla di militari statunitensi. Alcuni erano scamiciati, come se

I sauditi: «Morte e mutilazioni Kuwait City data alle fiamme»

Gli iracheni avrebbero ridotto Kuwait City a un luogo di martirio. Con odio e dolore il generale saudita Khalid ben Sultan racconta: «Teste spaccate a metà con le accette, donne stuprate e uccise, e parti dei loro corpi appesi agli angoli delle strade». Eppoi edifici e alberghi fatti saltare con la dinamite. Non ci sono immagini né testimoni, ma dal comando alleato confermano «nuove atrocità della peggior specie».

sarebbe ridotta a un immenso luogo di martirio. Ogni strada, ogni spiazzo, persino le aree limitrofe a la moschee sarebbero trappole per rapimenti, deportazioni e morte per i kuwaitiani rimasti. Per donne e bambini, per i ragazzi, soprattutto minorenni. I rastrellati sarebbero migliaia. Quattromila giovani, dicono le televisioni. Centinaia di donne, prede degli iracheni. Nel mirino anche i bimbi. Tutti inghiottiti dalla «campagna di terrore» iniziata a Kuwait City la scorsa settimana dai soldati di Saddam. Racconta il generale saudita, con ribrezzo e dolore: «Odio dirlo, ma uccidono la gente con le accette, gli spaccano la testa a metà. Stuprano le donne, appendono certe parti di quei corpi ad ogni angolo di strada. Uccidono i bambini, si co-

mandanti iracheni costringono i giovani soldati anche a questo». «Atrocità della peggior specie» commenta con i giornalisti il generale Irving Neal, portavoce delle forze americane. Sono quei che gli iracheni si lasciano alle spalle. Al comando alleato giungono notizie da fonti della resistenza kuwaitiana. Kuwait City è il tam tam diventato una città fantasma. Hanno appiccato il fuoco ovunque. Bruciano i palazzi più rappresentativi, il Parlamento, e cinque grandi alberghi, i più sfavillanti. Soltanto altri edifici pubblici, si sbriciolano squarciati da cariche di dinamite. Buche, detriti e rifiuti nelle strade costruite con abbondanza di metri. Il lungomare è deserto e desola-

to per venutun lunghi chilometri. Sono sfigurati gli alti grattacieli di vetro e cemento, poco rimane di quel paesaggio così occidentale incastonato nel Golfo Persico, tra la sabbia che colora tutto di giallo. Kuwait City era unica in quel panorama e oggi sta bruciando. Dalla mappa della città, gli iracheni cancellano tutto, e scrivono sui rapporti militari occidentali. «Stanno sistematicamente distruggendo la capitale dell'emirato», aggiunge l'ambasciatore del Kuwait negli Stati Uniti, Saud Nasir Al-Sabah, in un'intervista di ieri alla rete televisiva americana «ABC». Questo, ha tenuto a dire il diplomatico, sono notizie certe, dirette, confermate. Continuano a distruggere da giorni, insiste l'ambasciatore.

Anche a Kuwait City, dunque, Saddam starebbe coprendo col ferro e col fuoco la sua ritirata. Una soluzione già sperimentata e che non abbandonano i pozzi di petrolio. È ancora il generale americano Irving a confermare: «Gli iracheni continuano a incendiare pozzi ed altri impianti nel Kuwait. E il loro unico risultato, drammaticamente visibile: il terrorismo», dice Neal, è l'unico successo iracheno da segnalare fino a questo momento». I numeri confermano: gli incendi segnalati e riscontrati sarebbero 600, secondo Neal, almeno 517 riguardano i pozzi petroliferi.

Da Baghdad notizie diametralmente opposte: gli incendi non sono opera degli iracheni, ma sarebbero stati causati dai bombardamenti alleati.

Le navi e gli aerei italiani stanno partecipando attivamente alla massiccia offensiva terrestre. In particolare i nostri Tomado sono stati impegnati, nelle ultime ore, in azioni d'attacco contro forze meccanizzate irachene. Il portavoce della Difesa non esclude che gli equipaggi italiani siano stati impegnati contro la guardia repubblicana di Saddam Hussein.

quotidiana «elina» della Difesa, l'attacco aereo in questo caso non è stato diretto contro mezzi corazzati (cioè carri armati), bensì ai danni di «aggruppamenti di forze meccanizzate».

Carri indifesi contro Cobra e Apache

Si avvicina la battaglia decisiva tra le forze multinazionali e la Guardia Repubblicana. La possibilità degli alleati di spostare rapidamente truppe con gli elicotteri di trasporto e di combattere dall'aria la battaglia coi carri, grazie agli elicotteri Apache e Cobra, rende impari la battaglia. Ma gli iracheni possono resistere ancora a lungo e persino contrattaccare. Grazie ai loro carri armati e a qualche sorpresa.



L'elicottero «Apache» e il carro armato «T-72»

PIETRO GRECO

ROMA. Dopo le prime ore di euforia, alimentate dalla severissima censura alleata, sono giunte ieri le prime notizie di una accesa battaglia campale. Le truppe corazzate dell'esercito alleato sono penetrate in profondità in Irak ed in Kuwait trovando scarsa resistenza nella prima e nella seconda linea di difesa approntata dagli iracheni. Segno di una forte erosione della capacità di resistenza, o è la solita tattica di assorbimento dell'ondata di attacco adottata dall'esercito di Saddam? Difficile dirlo. Forse è un po' l'uno e un po' l'altro. Perché i prigionieri sono davvero tanti. Ma ci sono anche notizie di azioni di contrattacco da parte degli iracheni che inducono a pensare che la battaglia di terra non sarà una breve passeggiata per la potente macchina bellica internazionale.

Protagonisti della seconda battaglia lase della guerra del Golfo sono sistemi d'arma vecchi e nuovi. Uno sciame di 600 e forse più pale rotanti che ronzano incessanti nei cieli fa di questa la più grande battaglia di elicotteri della storia. La supremazia degli alleati è schiacciante. Ma, forse, non assoluta. L'esercito americano

mette in campo, per la prima volta, oltre 250 AH 64. Elicotteri anticarro ad alta tecnologia. Dotati di un «integrated helmet display sighting system» di puntamento integrato che consente al pilota di volare a «testa alta», perché può mirare il bersaglio semplicemente guardandolo. Mediante un visore integrato nel casco e collegato a sensori infrarossi che «puntano» il bersaglio e vi dirigono il tiro dei missili e dei cannoni. A proposito di missili gli Apache sono dotati degli Hellfire a guida laser, che possono essere lanciati sul bersaglio su indicazione anche da dietro la linea dell'orizzonte, su indicazione di un osservatore esterno. Insomma questi elicotteri, che possono volare per 600 chilometri ad oltre 370 all'ora, sono il più grande pericolo per i carri armati iracheni. Ad essi si affiancano 80 dei più nuovi e non meno efficaci AH 1W, non a caso chiamati Cobra. Ma altri elicotteri protagonisti di queste ore sono i CH-46E Sea Knight e CH-53 Sea Stallions e Super Stallions: gli aerei da trasporto rapido che in pochi minuti portano decine e decine di soldati americani alle spalle dei nuclei di artiglieria iracheni, rendendo più

sicura e veloce la penetrazione tra le difese avversarie. Già a terra gli alleati schierano una larga varietà di mezzi corazzati. Tra cui spicca il carro armato M1A1 Abrams, il più moderno e potente del mondo. Un nostro che, con le ultime varianti del 1988, ha raggiunto la stazza di 65 tonnellate. Eppure capace di spostarsi ad oltre 70 chilometri l'ora. La sua caratteristica principale è

la corazza. Con la sua matrice ceramica a cui è stata aggiunta una maglia di uranio è come se avesse una protezione in acciaio di 6 decimetri di spessore contro qualsiasi proiettile e addirittura di 1 metro e 3 decimetri contro le testate Heat montate su missili o sparati da cannoni. Cosa può opporre l'esercito di Saddam, ed in particolare la Guardia Repubblicana, a tanta potenza e sofisticata

tecnologia? Un'artiglieria moderna e potente, per quanto decimata. Che contro i carri può contare ancora su centinaia di postazioni di lancio per missili HOT e Milan. E contro le forze aeree può forse disporre ancora di missili terra aria Roland. La Guardia Repubblicana può contare su 1000 dei moderni carri armati T-72 di fabbricazione sovietica (35 dei quali pare che siano stati distrutti fuori dalla protezione del bunker). Pesanti 41 tonnellate e in grado di viaggiare a 50 km/h. La gran parte del T-72 è della prima generazione, ed ha una corazza equivalente di 25 centimetri di acciaio. Ma almeno 300 sono di una versione più aggiornata, della serie T-72M con una corazza equivalente di 40 centimetri di acciaio. Le truppe irachene dispongono inoltre di carri armati più vecchi e meno potenti, come i sovietici T-62 e T-55.

Servizio Renault. Sorriso non stop.

Un vantaggio in più compreso nella Garanzia Renault.

Protezione affidabile con il numero verde di Renault Assistenza 1478-20077